

LEXICON

Storie e architettura
in Sicilia e nel Mediterraneo

n. 17 / 2013



Edizioni Caracol

Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo
Rivista semestrale di Storia dell'Architettura
N. 17/2013

ISSN: 1827-3416
ISBN: 978-88-98546-07-7

Tribunale di Palermo. Autorizzazione n. 21 del 20 luglio 2005

Edizioni Caracol - Palermo

Direttore responsabile:
Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:
Beatriz Blasco Esquivias (Universidad Complutense de Madrid)
Richard Bösel (Istituto Storico Austriaco di Roma)
Monique Chatenet (Centre André Chastel, Paris)
Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid)
Alina Payne (Harvard University, Cambridge - MA)

Comitato di review:
Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede, Erik H. Neil, Stefano Piazza, Fulvia Scaduto

Capo redattore:
Emanuela Garofalo

Redazione:
Giuseppe Antista, Antonella Armetta, Maria Mercedes Bares, Federica Scibilia, Domenica Sutera, Maurizio Vesco

Questo numero è stato curato da Antonella Armetta e Maurizio Vesco
I sommari dei numeri precedenti sono consultabili su <http://www.edizionicaracol.it/lexicon.htm>

Gli articoli devono essere inviati al direttore della rivista, presso il Dipartimento di Architettura, Viale delle Scienze Edificio 8, 90128 Palermo o in alternativa all'indirizzo di posta elettronica della casa editrice info@edizionicaracol.it.
Gli scritti pervenuti saranno valutati dal comitato scientifico e dal comitato di review che, di volta in volta, sottoporranno i testi ai referees, secondo il criterio del blind peer review.
La rivista adotta un modello di condotta e un codice etico ispirati a obiettivi di correttezza e professionalità, che trovano riferimento in quanto stabilito dal Committee on Publication Ethics (COPE). Il codice etico e di condotta della rivista è consultabile su <http://www.edizionicaracol.it/codice-etico.html>.

Amministrazione:
Caracol s.n.c. via Mariano Stabile, 110 Palermo

© 2013: by Edizioni Caracol
Stampa: Tipografia Priulla - Palermo
Per abbonamenti rivolgersi alla casa editrice Caracol ai seguenti recapiti:
e-mail: info@edizionicaracol.it
tel. 091-340011



Questo numero è stato pubblicato con i contributi del fondo Progetto COSMED, Programma Ideas, Azioni Advanced Investigator Grant 2011, European Research Council (ERC).

In copertina: *F. Cassiano de Silva*, Veduta della Sellaria e Piazza del Pendino, 1698 ca. (Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XVII.26, c. 72r).

SOMMARIO

- 5 *Marco Rosario Nobile*
Editoriale
- 7 *Luísa Trindade, Caroline Aragão Cabral*
**«Un buon e bel palazzo municipale» nel «miglior e più nobile luogo della città».
I palazzi municipali portoghesi nella transizione dal Medioevo all'età moderna**
- 15 *Ida Mauro*
«Il seggio pittato». Il catafalco del Pendino e la pratica del riuso delle decorazioni per le feste barocche napoletane
- 25 *Francesca Passalacqua*
Gli "opuscoli" di Giacomo Fiore. Prodromi del primo piano regolatore per Messina
- 33 *DOCUMENTI*
- 35 *Vincenzo Abbate*
Antonello Gagini. Un disegno di *cona* d'altare
- 39 *Maria Letizia Allegra*
Maestri e cantiere nella prima metà del Cinquecento a Castelvetro: il convento di Santa Maria di Gesù
- 45 *Carlos González Reyes*
Un ejemplo del mecenazgo arquitectónico de los duques de Maqueda: la capilla de la Inmaculada en la villa de Torrijos
- 50 *Jörg Garms*
Nota su una pianta di Fort Chambray nell'isola di Gozo
- 54 *Antonella Armetta, Emanuele Fidone*
**La «grandiosa opera»: il ponte Vecchio di Ragusa (1812-1844).
La storia e le rappresentazioni**
- 60 *Laura Sorbello*
Tommaso Malerba *versus* Filadelfo Fichera: un dibattito sul «béton armato»
- 70 **Abstract**

«UN BUON E BEL PALAZZO MUNICIPALE» NEL «MIGLIOR E PIÙ NOBILE LUOGO DELLA CITTÀ». I PALAZZI MUNICIPALI PORTOGHESI NELLA TRANSIZIONE DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA

Luísa Trindade, Caroline Aragão Cabral***

In territorio portoghese i palazzi municipali sono una conquista del XIV secolo: introdotti nella seconda decade del Trecento e diffusi negli anni Trenta-Quaranta, costituiscono una realtà comune che si diffonde in tutto il regno alla fine degli anni Ottanta¹. Il sostantivo *paço* (palazzo) indica, per analogia con la residenza regia o signorile, più che un'architettura di pregio, uno spazio di potere, in questo caso la sede di quello locale, al quale il monarca delega una parte significativa della propria autorità. Oltre a utilizzare costruzioni comuni o ad approfittare di vecchie torri difensive (come a Coimbra, Silves, Penamacor e Melgaço), quando possibile, fin dall'inizio, si è cercato di dotare i municipi di «buoni e bei palazzi»², intenzione, questa, comprovata dai più antichi casi giunti sino a noi: Bragança, Estremoz³, Monsaraz e Avis⁴, tutti datati intorno alla metà del Trecento.

Un'analisi d'insieme permette di identificare alcuni loro tratti ricorrenti: in primo luogo, l'assoluta centralità della localizzazione, sempre in prossimità della chiesa principale. Inoltre, come gli edifici reli-

giosi vicini, i palazzi municipali si distinguono dalle case comuni per i materiali con cui sono costruiti, sostituendo l'ordinarietà e la fragilità del legno con la pietra. Vi è, comunque, un'altra caratteristica significativa che accomuna tutti gli edifici noti: la rilevanza degli ingressi e delle finestrate, tanto per dimensione e numero quanto per decorazione. Infatti, tale carattere distintivo, quasi una regola trasversale, può essere spiegato attraverso una serie di specifici requisiti funzionali direttamente associati ai municipi.

Altro denominatore comune che occorre mettere in evidenza è la presenza di uno spazio permeabile, coperto, ma allo stesso tempo aperto verso l'esterno. Come abbiamo già avuto modo di analizzare dettagliatamente⁵, a Estremoz e Monsaraz tale spazio è bipartito, associando un corridoio-porticato a una vasta sala [figg. 1-2]. In entrambi i casi tale legame si estrinseca attraverso un portale, affiancato sui due lati da finestre bifore, in uno schema simile a quello delle sale capitolari monastiche e delle cattedrali, dove il dispositivo portale-bifore si apre su una delle navate o delle corsie del chiostro. Come se, chiamati

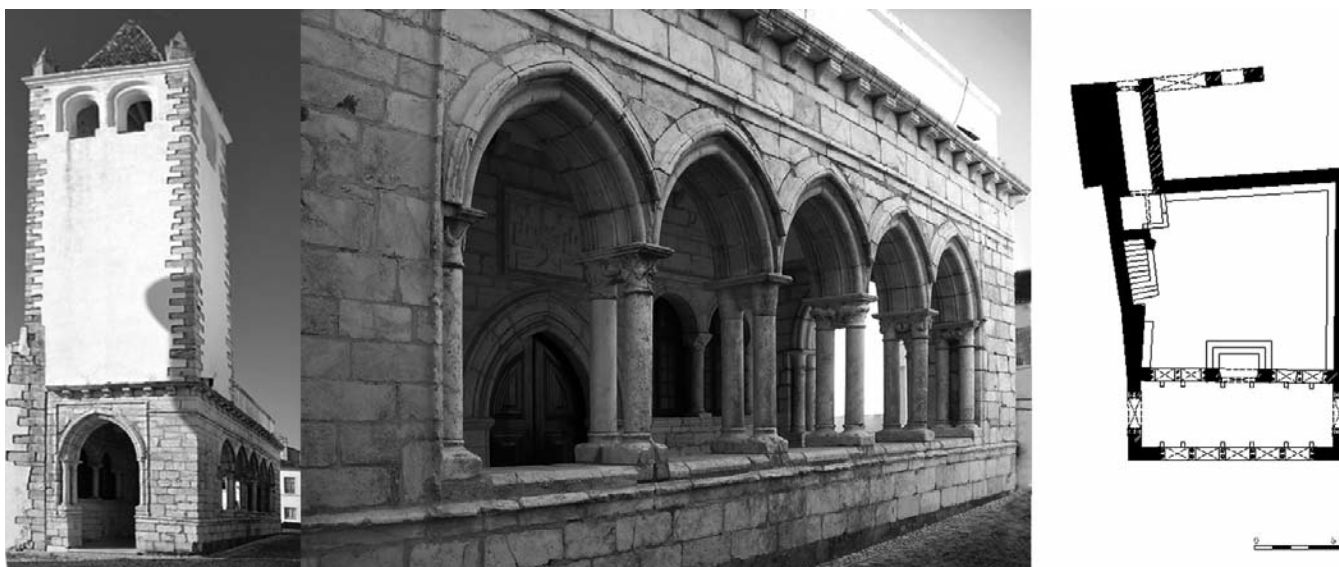


Fig. 1. Estremoz. Antico palazzo municipale.

ad approntare uno spazio da destinare alle loro riunioni, gli *homens-bons* – così erano definiti i cittadini incaricati dell'amministrazione della città – avessero cercato ispirazione nelle sale del capitolo, funzionalmente identiche e a loro già note per aver ospitato, fino a quel momento, le loro adunanze. Nel chiostro dei monasteri, come adesso nel palazzo comunale (*casa da câmara*), la soluzione della galleria associata a una sala in cui si aprono una serie di finestre, rispondeva a due esigenze principali: far precedere lo spazio di riunione da uno spazio di attesa capace di accogliere un grande numero di persone; creare, tra l'uno e l'altro, una relazione visiva e auditiva, permettendo differenti livelli di partecipazione⁶ tra i membri riuniti all'interno e quelli che attendevano e osservavano dall'esterno.



Fig. 2. Monsaraz. Antico palazzo municipale.



Fig. 3. Bragança. Antico palazzo municipale.

Ridotto al solo salone, ma caratterizzato da una maggiore permeabilità tra interno ed esterno, l'edificio di Bragança presenta un sistema di archeggiature (*arcaria*) che si svolge continuo su tutti e quattro i lati [fig. 3]. In assenza di altre testimonianze materiali, si sottolinea come il ricorso a soluzioni di spazi aperti verso l'esterno – arcate, gallerie, portici o semplici pergolati – è ampiamente comprovata dalla documentazione: basta ricordare gli esempi del Paço em arcos di Porto⁷ o i *castra*⁸ di Évora⁹ e Montemor o Novo¹⁰.

Del resto, questa scelta tipologica è stata comune a tutte le aree di influenza mediterranea. Dalla Lombardia alla penisola iberica, le *laubia*, *loggeas* o *lonjas* sono state un elemento caratterizzante degli edifici municipali. La fortuna del modello si giustifica per la lunga associazione tra spazi porticati e due pratiche concrete: l'esercizio della giustizia¹¹ e lo svolgimento di attività commerciali¹², entrambe centrali nella gestione della città.

I monarchi, o i loro rappresentanti, esercitavano la giustizia in portici posti al piano terra. La giustizia municipale – essa stessa un braccio di quella regia – avrebbe adottato, dunque, il medesimo schema. Associata alla funzione giudiziaria, l'utilizzazione della *casa da câmara* per le attività commerciali, sarà stata, forse, persino più determinante. I palazzi municipali accoglievano al loro interno, o nelle prossimità immediate, il monopolio (o la vendita in monopolio) di determinati prodotti. La vendita di cereali e carni ricadeva sotto la giurisdizione diretta della città: dunque, per facilitare il controllo e la fiscalizzazione, le botteghe in cui si commercializza-

vano tali generi alimentari occupavano frequentemente il piano terra degli edifici municipali. Anche per questo motivo i porticati rispondevano in modo più adeguato a tale esigenza: Viana do Castelo (all'epoca Viana da Foz do Lima), Guimarães, Braga, Vila do Conde, Coimbra e Setúbal sono alcuni esempi di un elenco quasi infinito.

In sintesi, tutto sembra contribuire all'adozione di strutture aperte negli edifici destinati alla gestione della città. La possibilità di riunire un numero più o meno grande di persone, a seconda delle questioni da dibattere, la visibilità dell'esercizio della giustizia, l'accessibilità alle botteghe, sono le ragioni che spiegano l'associazione tra spazi chiusi e altri spazi che stabiliscono una relazione aperta con l'intorno urbano.

Nella seconda metà del Quattrocento, testato e messo a punto il programma, sembra che venga definita una struttura-tipo. Per questo arco temporale è noto un numero di casi maggiore, sia attraverso vestigia materiali sia attraverso fonti scritte. La spiegazione sta nello sviluppo edilizio che interessa, da nord a sud, l'intero regno e che raggiunge l'apice durante il governo di Don Manuel. È in questa epoca che espressioni come «un buon e bel palazzo municipale»¹³ nel «migliore e più nobile luogo della città»¹⁴ assumono appieno il loro significato. La crescita generalizzata di paesi e città, associata alla volontà politica di configurare una «nuova centralità»¹⁵, concentrando nelle nuove piazze fuori porta i principali servizi collettivi e i simboli tangibili di uno stato centralizzato, offre l'occasione ideale per la riedificazione delle sedi municipali, adesso contraddistinte da una maggiore visibilità e da un preminente ruolo urbano. In modo insistente i consigli comunali reclamano nuovi edifici, più confacenti alla nobiltà del borgo, ma anche alla «nobiltà» che le stesse élite locali vogliono mostrare: «Queste aristocrazie urbane mimetizzano i codici e i valori dell'aristocrazia di sangue. Si vestono come la nobiltà, abitano nelle migliori strade, si circondano di servitù. Sfilano nelle processioni e nei cortei su selle con finimenti riccamente bardati ed esibendo ricche vesti e gioielli stupendi entrano in chiesa con grandi comitive e occupano i posti d'onore». Infine, «ostentano la ricchezza, il potere e l'onore. In vita e nella morte»¹⁶.

Non stupisce, dunque, che nel consolidarsi del modello architettonico della sede di espressione politica di questo gruppo sociale si rilevi un deciso accostamento all'immagine del palazzo nobiliare.

Non si tratta solo delle arcate, la cui presenza si giustifica (anche) per questioni funzionali, sebbene questo sia il primo punto di contatto: ci riferiamo anche all'appropriazione di elementi dell'iconografia del palazzo, come i coronamenti merlati, le insegne in pietra o l'adozione della torre.

Dalla coniugazione di questi elementi risulta una tipologia che, soprattutto al nord, rivela una consistenza poco comune: è sorprendente la somiglianza tra le case municipali di Barcelos, Viana, Guimarães, Freixo de Espada à Cinta, Braga o Vila Real [fig. 4]. Si tratta, in tutti i casi, di un edificio autonomo, di volumetria parallelepipedica, con un portico al piano terra che occupa l'intera facciata principale e parte di quelle laterali, con un piano nobile dalle ampie finestre e coronato da merli. Richiamano la composizione del corpo joanino¹⁷ del Paço de Sintra, del Paço de Belas [fig. 6] o della casa Cordovil, a Évora. Che l'architettura nobiliare fosse un paradigma deliberatamente copiato è confermato dai modelli scelti dagli *homens-bons* portuensi per la torre che eressero nel 1443¹⁸: una scala identica a quella «del Palazzo del Signor Vescovo, che porta fino alla sua Camera» e un soffitto per la sala delle riunioni fatto «a guisa di quella che Nostro Signore il Re ha fatto fare la sala del castello di Lisbona» o «ancora meglio»¹⁹.

Chaves, Monção, Póvoa do Varzim, Vila Flor o Guarda seguono tale modello, sebbene lo semplificano, tralasciando, ad esempio, le merlature [fig. 7]. Dimostrano, pertanto, la fortuna che esso conobbe per tutto il secolo. Ciò è provato dal palazzo di Guimarães, uno dei più emblematici di questo tipo e sinora datato intorno al 1516, anno in cui il consiglio comunale manifestava la necessità di «una casa del municipio come si conveniva alla cittadina, perché quella che avevano era la peggiore del regno e la più malmessa»²⁰.

Comunque, la nuova documentazione rintracciata obbliga a rivederne i tempi di costruzione. Si tratta del rilievo di Guimarães del 1569, recentemente rinvenuto presso la Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro²¹, e di quello di Tombo del 1612²². Insieme, l'accuratezza della mappa e il grado di dettaglio del testo dimostrano che l'edificio, nella forma in cui lo conosciamo oggi, deve essere stato realizzato tra queste due date e non prima. L'attendibilità del rilievo cinquecentesco, comprovata dalla rappresentazione del castello, del palazzo dei duchi, del sistema stradale e della configurazione degli isolati, non



Fig. 4. Dall'alto a sinistra: Barcelos, Viana do Castelo, Guimarães, Braga, Freixo de Espada à Cinta e Chaves. Antichi palazzi municipali (gli ultimi tre scomparsi).

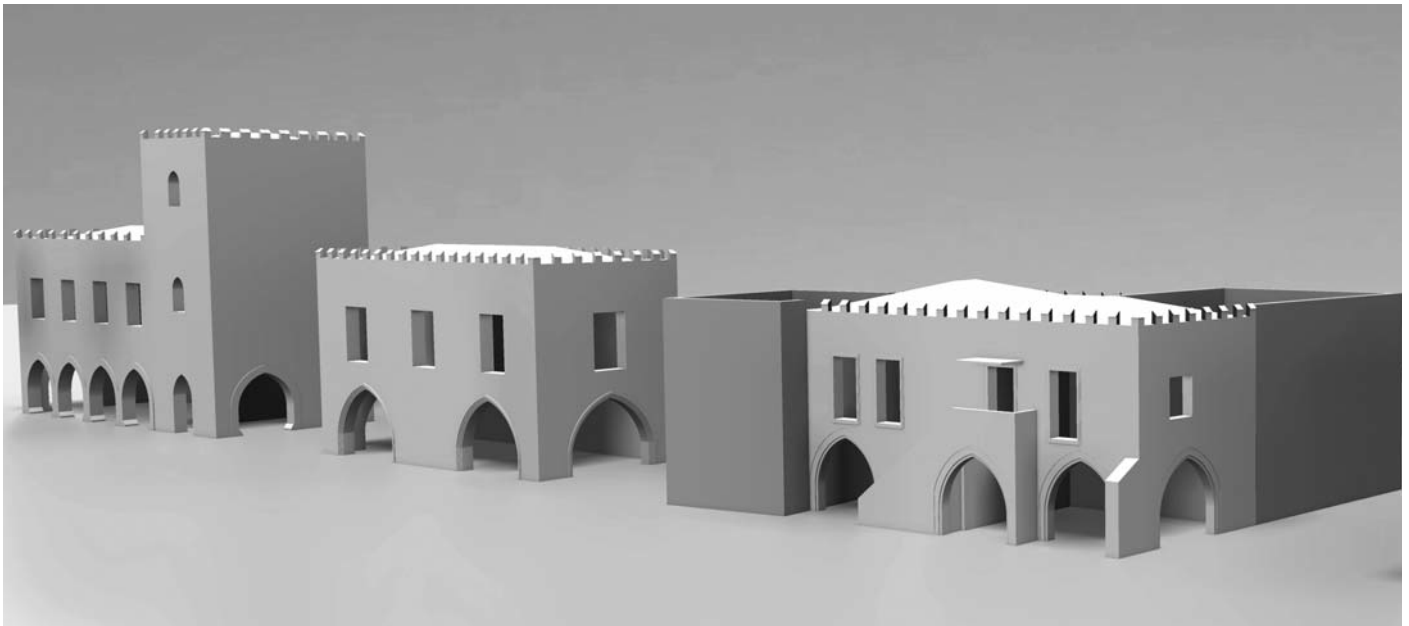


Fig. 5. Ricostruzione ipotetica delle casas das Câmaras di Barcelos, Viana da Foz do Minho (Do Castelo) e Guimarães.

lascia spazio a dubbi su ciò che è rappresentato nel sito dove oggi si localizza il palazzo comunale, né sulla sua relazione con la piazza di San Tiago, allora molto diversa. Al posto di un palazzo a pianta rettangolare e con la facciata parallela al largo da Oliveira, il disegno mostra chiaramente due edifici stretti, disposti fianco a fianco. Nel *Tombo*, redatto una cinquantina di anni dopo, si descrive invece in modo dettagliato una configurazione che, nelle sue linee generali, si identifica facilmente con l'attuale: un edificio che ospita la camera e l'udienza nel piano superiore, con un portico al piano terra in cui vengono vendute verdure²³ [fig. 5].

A Castelo Branco, Vila do Conde, Castelo Novo, ma

soprattutto a Évora o nei più tardi edifici di Angra do Heroísmo e Palmela, le finestre del piano nobile diventano balconi, elemento architettonico fondamentale in grado di fungere al contempo da palco e da scenario per i principali atti pubblici, dai quali la giunta comunale vede ed è vista [fig. 7]. E anche in questo caso non è difficile individuarne i modelli principali: facciate che coniugano portici al piano terra e grandi balconi a quello superiore si trovano nell'emblematico Paço da Ribeira, nel *paço* regio di Coimbra²⁴, a Marujal²⁵ (Montemor-o-Velho), a Bacalhoa (Azeitão), nel Paços dos Condes de Basto (Évora) o nel Paço de Arcos (Oeiras), per citare soltanto alcuni esempi [fig. 8].



Fig. 6. Palazzi di Sintra e Belas.

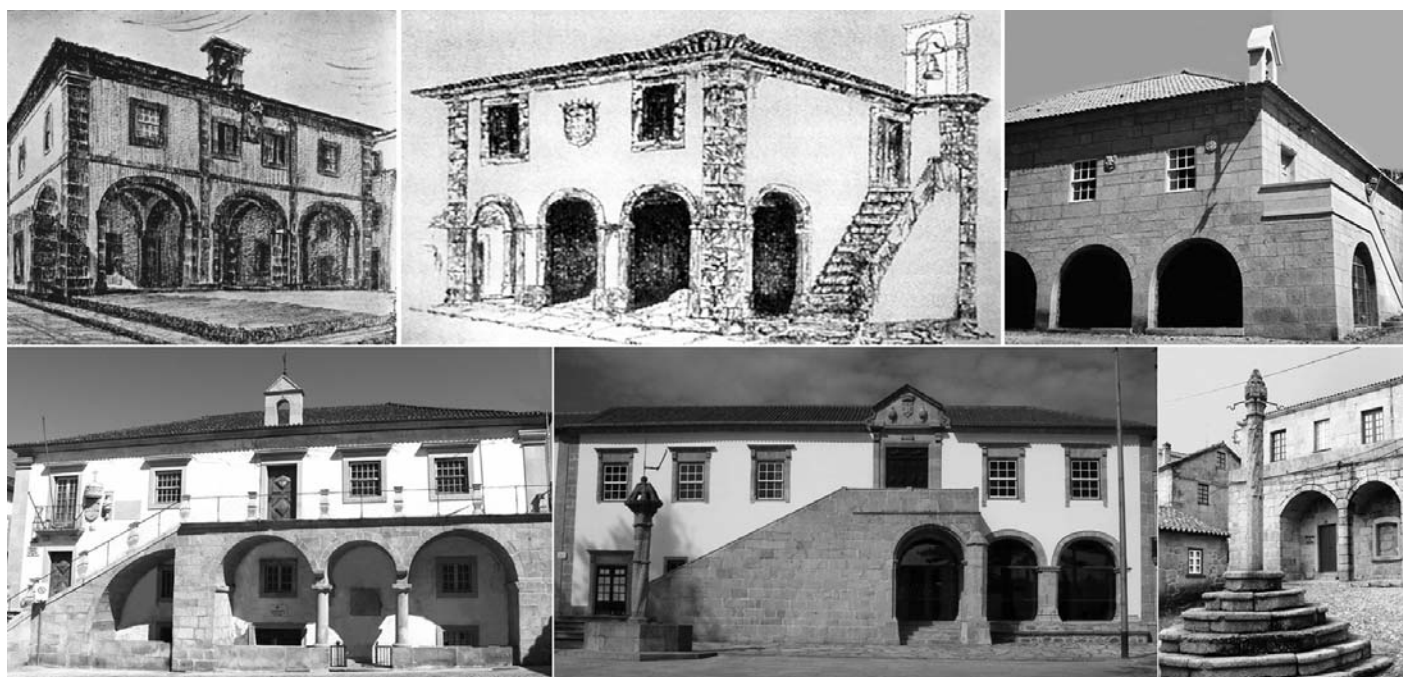


Fig. 7. Dall'alto a sinistra: Monção, Póvoa do Varzim, Vila Flor, Castelo Branco, Vila do Conde e Castelo Novo. Palazzi municipali.



Fig. 8. Palazzi di Marujal (Montemor-o-Velho), Quinta da Bacalhoa (Azeitão) e palazzo dei Condes de Basto (Évora).

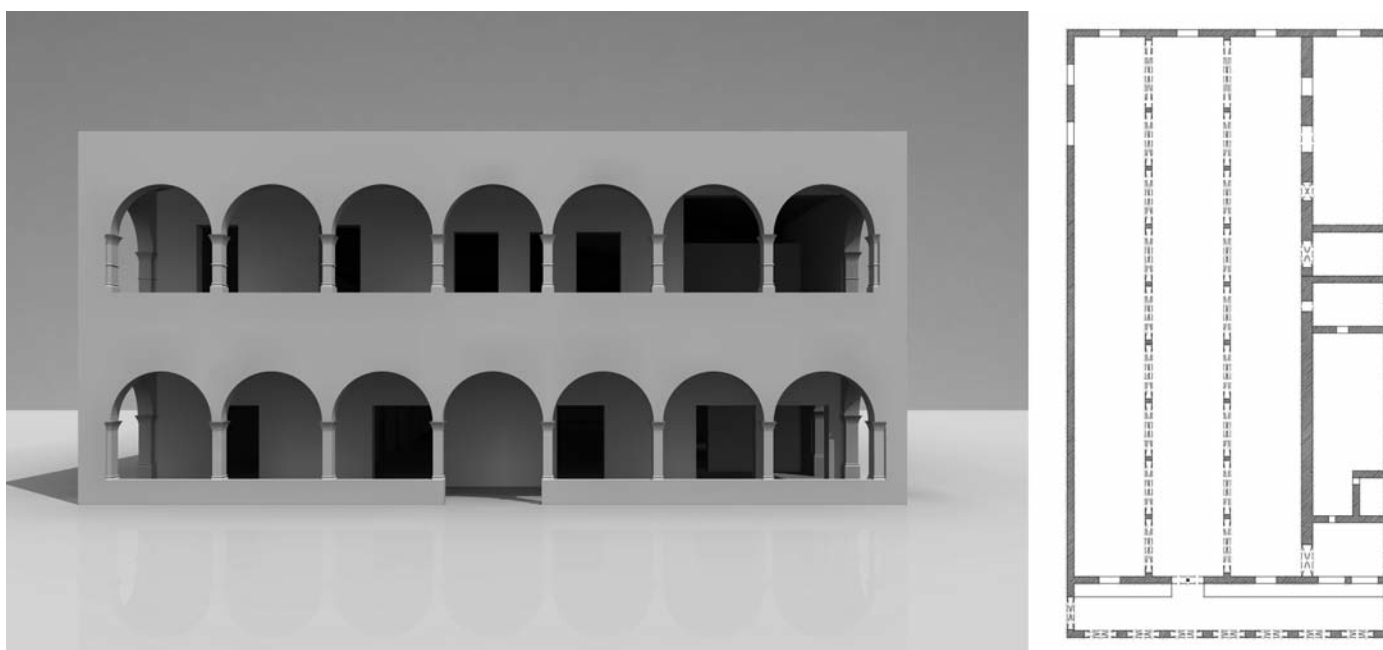


Fig. 9. Ricostruzione ipotetica della casa da Câmara di Setúbal (alzato e pianta del piano terra).



Fig. 10. Baçaim (India) e Salvador (Brasile). Palazzi municipali.

È in questa tipologia che si inserisce il perduto palazzo cinquecentesco di Setúbal. Eretto nella «piazza nuova», identificata come «il miglior e più nobile luogo della città»²⁶, in base a un progetto concepito in seno alla corte, il palazzo è descritto dettagliatamente nella documentazione d'epoca. Mettendo assieme tutti i dati forniti dalle descrizioni del XVI secolo è possibile restituire una visione di massima dell'edificio, distrutto dal terremoto del 1755: ne viene fuori una fabbrica di forte presenza con la facciata segnata da un doppio ordine di arcate, un porticato al piano terra e una loggia a quello superiore [fig. 9].

Al carattere funzionale del primo, dove si trovavano il granaio, la macelleria e la prigione, si contrapponeva il carattere nobile del secondo, destinato al consiglio municipale e alla sala delle udienze, con una loggia «pavimentata di castagno», dotata di parapetto e composta da archi «ribassati [...] poggiati su colonne con un nodo a metà struttura come le colonne che fece fare il Maestro nostro signore nella loggia delle sue case»²⁷. Si noti ancora una volta il riferimento a un palazzo nobiliare quale modello.

Coronavano l'edificio due banderuole con altrettante sfere di rame, bandiere e insegne di Santiago. Nel 1534, in visita all'opera, Don João III ordinava che «gli archi che fossero ribassati (*sarapanees*) si facesse- ro rotondi»²⁸. Vero dispositivo retorico di rappresentazione e di potere, il «beneficio e miglioramento» che l'edificio portava alla città «per la nobilitazione che vi si fece»²⁹ fu l'argomentazione di Don João III per obbligare tutti coloro che vivevano nella piazza o

che potevano godere della vista del palazzo al pagamento di una tassa, perché partecipassero ai costi dell'impresa. L'opera fu terminata nel 1537, lo stesso anno in cui si iniziava la «Nobilissima Caza da Camera de Vila Real». Sebbene scomparsa, le fonti scritte che la descrivono sono così dettagliate da consentire facilmente l'identificazione di tutti i caratteri comuni: «Dopo che era aumentata la popolazione, si fece un nuovo edificio municipale, visibile dalle porte principali delle mura, con sei archi, nei tre lati. Sugli archi, c'è una loggia con colonne di pietra e questa casa, grande, quadrata e molto alta, ha le pareti coronate di merlature da farlo sembrare un grande castello; tra le finestre ci sono incise le insegne reali come si usa, dorate e dipinte»³⁰.

«Come si usa», sottolineiamo: e non solo le insegne, ma anche il progetto architettonico. Della sua diffusione geografica e temporale sono rappresentativi gli edifici municipali eretti a Baçaim, in India, e a Salvador, in Brasile, per citare appena due esempi [fig. 10].

La verità è che, durante il Cinquecento, il palazzo municipale divenne dispositivo retorico di prestigio e affermazione sociale, compensando così, attraverso la forza della sua immagine, la perdita effettiva di potere che uno Stato sempre più centralizzato ed efficiente inevitabilmente comportava per le élite locali.

* Auxiliar Professor, Universidade de Coimbra

** Master in History of Architecture, Universidade de Coimbra

¹ Oggetto soprattutto di studi monografici, e come tali valutati in una prospettiva isolata ed essenzialmente descrittiva, i palazzi municipali o "Case del Comune" portoghesi, hanno suscitato, negli ultimi anni, un rinnovato interesse. Ai lavori dell'autrice di questo testo, condotti con messe a fuoco e affondi cronologici diversi, si aggiunge la recente inchiesta di C. CAETANO, *As Casas da Câmara dos Conselhos Portugueses e a Monumentalização do poder Local (Séculos XIV e XVIII)*, PhD discussion, Universidade Nova de Lisboa, 2011. La sua raccolta esaustiva permette, per la prima volta, una visione globale degli edifici dedicati alla gestione municipale, costruiti in ambito nazionale tra i secoli XVI e XVIII. Si vedano inoltre sull'argomento: C. ALMEIDA ARAGÃO CABRAL, *Casos da Câmara do séc. XV ao séc. XVIII: Uma análise da evolução*, Prova final de Licenciatura, Universidade de Coimbra, 2003; C. ALMEIDA ARAGÃO CABRAL, *Casos de Câmara. Quatro Paços na Consolidação de um Modelo*, discussão do Master, Universidade de Coimbra, 2012; L. TRINDADE, *Casas da Câmara ou Paços do Concelho: espaços de poder na cidade tardo-medieval portuguesa*, in *Evolução da paisagem urbana: sociedade e economia*, coord. A. Sousa e Melo e M. do Carmo Ribeiro, Braga 2012, pp. 209-227; L. TRINDADE, *Urbanismo na composição de Portugal*, Coimbra 2013.

² Sul municipio di Setúbal si veda: P. DRUMOND BRAGA, *Setúbal medieval (séculos XIII-XV)*, Setúbal 1998, p. 182.

³ J. CUSTÓDIO VIEIRA DA SILVA, *Paços medievais portugueses*, Lisboa 1995, pp. 89-90.

⁴ J. RODRIGUES, *Os Paços medievais de Avis*, in *Carlos Alberto Ferreira de Almeida: memoriam*, coord. M. Barroca, Porto 1999, pp. 303-307.

⁵ L. TRINDADE, *Urbanismo...*, cit., pp. 627-661.

⁶ Sulla casa del capitolo come "testa del chiostro" e sulla sua configurazione, cfr. H. STEIN-KECKS, *Clastrum e capitulum: some remarks on the façade and interior of the chapter house*, in *Der mittelalterliche Kreuzgang: The mediävall cloister - le cloître au Moyen Age, architektur, funktio und programm*, Regensburg 2003, pp. 157-160.

⁷ A. DE MAGALHÃES BASTOS, *Notas e comentários: os diversos paços do concelho da cidade do Porto*, in *Vereações, anos de 1390-1395. O mais antigo dos Livros de Vereações do Município do porto existentes no seu Arquivo*, Porto 1937, pp. 252-258.

- ⁸ Si intenda come sinonimo di chiostri; in questo contesto qualcosa di simile a un patio circondato da un porticato.
- ⁹ G. PEREIRA, *Documentos históricos da cidade de Évora*, [Lisboa 1885] 1998, p. 144.
- ¹⁰ A. BANHA DE ANDRADE, *Breve História das ruínas do antigo burgo e concelho de Montemor-o-novo*, Évora 1977, p. 15.
- ¹¹ J. CUSTÓDIO VIEIRA DA SILVA, *Paços medievais portugueses*, Lisboa 2002, pp. 216-217.
- ¹² *Logge e/y Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la Historia de la ciudad*, a cura di G. Cataldi, R. Corona, Firenze 2002.
- ¹³ Vedi nota 2.
- ¹⁴ Instituto dos Arquivos Nacionais Torre do Tombo (IANTT), *Corpo Cronológico*, Parte 2^a, maço 234, doc. 165, pubblicato in T. BETTENCOURT DA CÂMARA, *A Praça do Sapal em Setúbal. Um estudo de urbanismo quinhentista*, Salpa 1992, pp. 79-84.
- ¹⁵ W. ROSSA, *A Cidade Portuguesa*, in *História da Arte Portuguesa*, III, dir. P. Pereira, Lisboa 1995, pp. 260-263.
- ¹⁶ M.H. DA CRUZ COELHO, *O Estado e as Sociedades Urbanas*, in *A Génese do Estado Moderno no Portugal Tardo-Medieval (Séculos XIII-XV)*, Lisboa 1999, p. 284.
- ¹⁷ Relativo al regno di Don João I (1385-1433).
- ¹⁸ Fatta eccezione per l'edificio di Estremoz, firmato dal maestro Anton, non sappiamo nulla degli autori dei restanti palazzi. Si noti, tuttavia, che i servizi dei comuni, come le macellerie, molto spesso hanno avuto un'attenzione ulteriore da parte delle autorità che, per la loro costruzione, hanno chiamato architetti famosi e con prove fornite al servizio della Corona: quella di Coimbra, consegnata da don Manuel a Diogo Boutaca; quella di Beja, fatta costruire, nella metà del XVI secolo, dall'Infante Don Luis, presumibilmente su disegno di Diogo de Torralva; quella di Elvas, costruita sotto la direzione di Francisco de Arruda.
- ¹⁹ A. DE MAGALHÃES BASTOS, *Notas e comentários...*, cit., pp. 252-258.
- ²⁰ M. FALCÃO FERREIRA, *Guimarães, duas vilas um só povo. Estudo de História urbana (1250-1389)*, Braga 2010, p. 323.
- ²¹ M. GONÇALVES FERNANDES, *As plantas "De Guimarães" e "De Vila do Conde" da Biblioteca Nacional do Brasil*, in *Trabalhos do III Simpósio Luso-Brasileiro de cartografia histórica* (Ouro Preto, 10-12 novembro 2009), Ouro Preto 2009. La pianta è stata, nel frattempo, pubblicata dalla Sociedade Martins Sarmento. Per un raffronto dei due documenti si veda C. ALMEIDA ARAGÃO CABRAL, *Casos de Câmara. Quatro Paços na Consolidação de um Modelo...*, cit., pp. 55-56.
- ²² Pubblicato da A. VIEIRA BRAGA, *Administração Seiscentista do Município Vimaranesense*, Guimarães 1992, pp. 275-286.
- ²³ In questa tipologia ciascun piano corrisponde a un insieme di funzioni differenti e di spazi specializzati. Il piano terra ospita essenzialmente le attività commerciali e la prigione; quello superiore corrisponde alla doppia valenza dell'edificio municipale: sala del consiglio e tribunale o, utilizzando la terminologia coeva, camera e udienza. La prima, di regola un ampio salone dove decorrevano le *vereações* (consigli di amministrazione), è anche definita come *casa da fala* (casa dove si parla) o *relação* (tribunale). È la divisione per eccellenza che, più tardi e per antonomasia, verrà a designare tutto l'edificio. Il principio di progressiva privatezza enunciato da Don Duarte nel *Leal Conselheiro* (scritto di Don Duarte, re del Portogallo (1433-1438), un trattato di etica e morale destinato ai membri della corte, N.d.T.) a proposito del palazzo nobile è anche quello che regge la struttura del palazzo municipale. Per questo la disposizione dell'udienza e della camera non hanno niente di aleatorio. Alla prima, dove ufficiali e magistrati accolgono ogni giorno le denunce di un grande numero di cittadini, si destina il compartimento di più facile e diretto accesso dall'esterno. Alla camera, spazio accessibile a un numero sempre più ristretto di persone, corrispondeva l'ambiente con l'accesso più riservato e custodito. Secondo le parole di Don Duarte, al suo interno soltanto «i maggiori e più prossimi di casa possono entrare». È questa stessa crescente restrizione alla partecipazione nelle prese di decisione che giustifica che in alcuni casi esistesse un altro compartimento, di dimensioni inferiori, concepito espressamente per la discussione di questioni avvolte nella più grande segretezza: a Porto è designato come la "camera del parlamento isolato", a Évora come "cameretta di dentro".
- ²⁴ Si veda la descrizione fatta nel 1522, in occasione della morte di Marco Pires, in P. DIAS, *A Arquitectura de Coimbra na transição do gótico para a renascença 1490-1540*, Coimbra 1982, pp. 72-81.
- ²⁵ M. DE LURDES CRAVEIRO, *A arquitectura ao "Romano"*, Vila Nova de Gaia 2009, pp. 111-112.
- ²⁶ IANTT, *Corpo Cronológico*, Parte 2^a, maço 234, doc. 165, pubblicato in T. BETTENCOURT DA CÂMARA, *A Praça do Sapal em Setúbal...*, cit., pp. 79-84.
- ²⁷ *Ivi*, maço 170, doc. 67, p. 58.
- ²⁸ *Ivi*, maço 163, doc. 68, pp. 70-71.
- ²⁹ *Ivi*, maço 234, doc. 165, p. 83.
- ³⁰ F. DE SOUSA, S. GONÇALVES, *Memórias de Vila Real*, 2 voll., Vila Real 1987, I, p. 204.